



Anno XXVII - N. 8/9 Settembre-Ottobre 1996

Distribuzione gratuita ai soci

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Livorno - Via S. Fortunata, 31 - Tel. (0586) 897785

NOTIZIARIO MENSILE

Spedizione in abbonamento postale - Aut. EPI, Livorno - Pubblicità inf. 40%

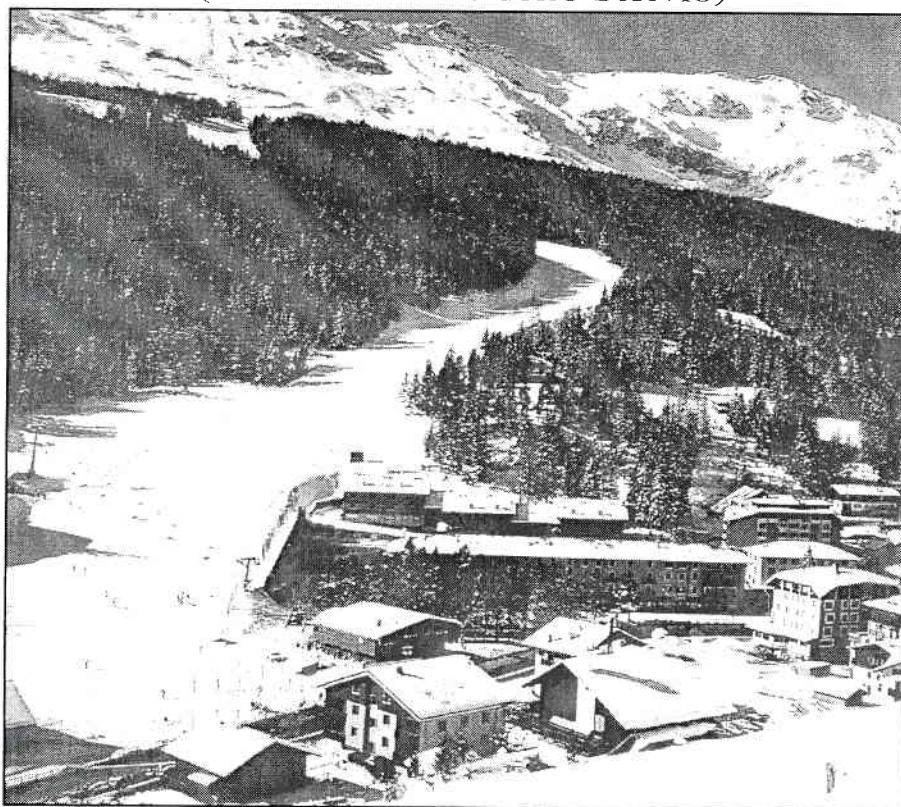
Direttore Responsabile: Sergio Lucchesi

Settimana Bianca 1997

da Domenica 2 Marzo a Domenica 9 Marzo

S. Caterina Valfurva (mt. 1734)

(Parco nazionale dello Stelvio)



Santa Caterina Valfurva (m. 1734)

La Val di Fumo

di Marco Marando

Ci sono paesaggi la cui espressività è tale da rendere inadeguato anche il più incisivo esercizio della parola. Questo si adatta perfettamente alla Val di Fumo, lembo più settentrionale dell'appartata Val Daone, convalle della ben nota Val Rendena.

Incastonato tra due pareti di cime strapiombanti, questo scrigno prezioso, dove gli elfi forse un giorno decisero di stabilirsi con i nobili animali del bosco, ha praticamente inizio a margine della diga di Malga Bissina. Ed è forse perché questa realtà nasce da un contrasto, dall'impatto con un paesaggio che non è quello disegnato dalle ere e dallo scorrere del tempo, bensì dall'ingegnoso intervento dell'uomo per produrre energia idroelettrica, che si riesce ad apprezzarne meglio l'intima bellezza.

La Val Daone, infatti, nel periodo 1953-59 è stata oggetto di un'alterazione forzata della sua fisionomia, tipicamente agricola nel primo tratto e silvo-pastorale in quello medio-alto, a causa della creazione di poderosi impianti per la produzione di energia elettrica; a tal proposito il torrente Chiese, che scendeva libero dalle vedrette dell'Adamello, è stato sbarrato in tre punti (Ponte Murandin, Malga Boazzo e Malga Bissina), con la costruzione di altrettanti serbatoi che alimen-

tano la centrale di Cimego. Non si può negare che l'uomo, con la sua sagacia, non riesca a realizzare opere imponenti e tecnicamente perfette, ma la delicatezza della natura nel pennellare i suoi quadri è tutt'altra cosa.

Un cartello in legno, all'inizio della *Val di Fumo*, segnala l'ingresso nel Parco Naturale Adamello-Brenta ed un altro indica (segnavia n. 240) il piacevole percorso per il Rifugio della SAT "Val di Fumo" (m. 1909). L'estensione del manto boschivo e l'altezza di alcuni abeti trasmettono un misto di meraviglia e di rabbia per come dovevano apparire 37 anni fa le aree boscate, prima dello stravolgimento fisico-ambientale accennato. Lasciata la sterrata che costeggia per tutta la sua lunghezza il bacino artificiale di Malga Bissina, in più punti ormai perfettamente armonizzato con l'ambiente, il paesaggio si fa d'incanto più aggressivo, con la mole piramidale del "Caré Alto" (m. 3462) primatrice assoluta di una superba scenografia. E prima che il fondovalle si allarghi con una bella spianata, il torrente Chiese fa la sua "comparsa", proponendosi con una suggestiva e fragolosa cascata, irrinunciabile prova di abilità per gli amanti del kayak. Si procede ora tra vaste colonie di *pino mugo*, dal caratteristico portamento contorto e tenace, cui tendono a sostituirsi, un poco più avanti,

altre specie prostrate come il *ginepro nano* ed il *rododendro ferrugineo*, dalle splendenti infiorescenze rosso rubino. Occorre segnalare, poi, la presenza di un importante nucleo di *pino cembro* (o *cirmolo*, com'è chiamato da queste parti) all'altitudine di 1800 metri, particolare questo abbastanza insolito in quanto questa conifera vegeta normalmente a quote superiori.

Prima di lambire Malga Val di Fumo (della quale parlerò diffusamente nel prossimo notiziario), il corso del Chiese torna a movimentarsi, mentre il confortevole Rifugio Val di Fumo appare nitidamente sulla sinistra orografica, in bella posizione panoramica. Ed è proprio dal rifugio che il paesaggio appare in tutta la sua grandiosità, con la testata della valle, nell'inconfondibile profilo trasversale ad "U" frutto del modellamento glaciale, là, in fondo, sull'orizzonte dominato da ghiacci eterni e da cime ricche di storia. Così scriveva D.W.Freshfield, nel 1875: "Cloro che credono nel potente lavoro di scavo dei ghiacciai vedranno nella Val di Fumo una delle poche valli delle Alpi che risponde al disegno di come dovrebbe essere una valle accuratamente scavata". Quanto all'aspetto bellico va detto che durante la Grande Guerra il territorio fu teatro di aspri combattimenti tra le prime linee austriache ed italiane, nell'ambito di quella pagina di storia nota come "Guerra bianca dell'Adamello", resti ancora ben conservati di trincee e baraccamenti si possono ancora facilmente incontrare su entrambi i versanti (che recano, peraltro, cime dai nomi palesemente evocativi come *Cima dell'Artigliere*, *Passo della Presidiaria*, *Bocchetta dei Russi*, *Punta Attilio Calvi*, *Cima degli Obici*, ecc.) presiedati allora dai due eserciti contrapposti.

Ed è a seguito di questa particolare posizio-

ne geografica della valle, area di confine tra Italia ed Austria allora, tra Lombardia e Trentino oggi, che molti autori hanno attribuito al toponimo *fumo* la derivazione da *finis*=confine. Più plausibile, a mio avviso, la derivazione dall'antica pratica pastorale di appiccare il fuoco (e conseguentemente "provocare" fumo) per accelerare la crescita dell'erba. D'altro canto i pascoli dell'alta valle erano molto ambiti e frequentati sia dai pastori della Val Rendana (che vi accedevano dal Passo delle Vacche), che da quelli della Val Camonica (che provenivano dal Passo di Campo); e riguardo a quest'ultime cronache locali settecentesche riportano addirittura episodi di sangue per il possesso dei fienili.

Il Rifugio, che è stato ristrutturato proprio quest'anno e può contare su 57 posti letto, 5 bagni e 2 docce, costituisce un invidiabile punto di partenza per un gran numero di escursioni. Una delle più "remunerative" risale la testata della valle fino all'amenissima Conca delle Levade e, per l'impressionante deserto nivale della Vedretta della Lobbia, perviene al Rifugio del C.A.I. "Ai Caduti dell'Adamello" (m. 3020), che offre un'incantevole visione del Pian di Neve e dell'Adamello. Il giorno seguente, ripercorrendo parte del medesimo percorso su ghiaccio, si potrà bivaccare all'ardito Bivacco Laeng, sito duecento metri al di sotto del Corno di Caveneto (m. 3402), la cui conquista da parte dei nostri alpini è annoverata fra le maggiori imprese nell'ambito della guerra in montagna. Meta della terza tappa di questo splendido giro il Rifugio della S.A.T. "Caré Alto" (m. 2459); il luogo è molto frequentato sia per i risvolti storici legati alla Grande Guerra, sia per la severa bellezza del Caré Alto (m. 3462) e delle cime viciniori. Il ritorno al Rifugio "Val di Fumo" potrà avvenire attra-

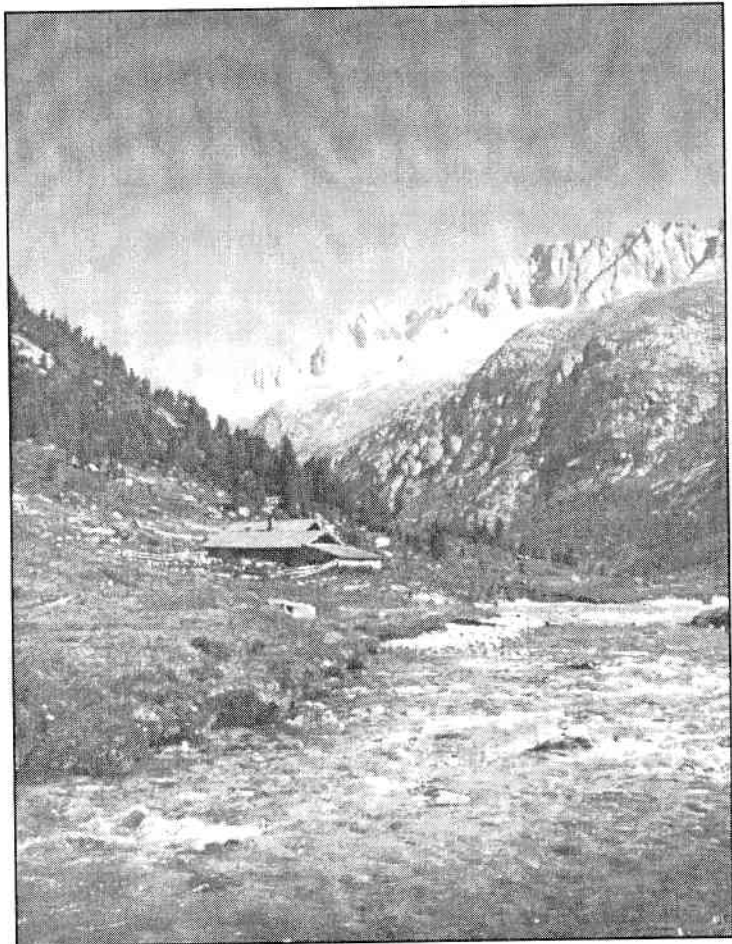
verso l'incontaminato Val-
lone Dosson ed il Passo
delle Vacche.

Oltre a questi itinerari dal-
la palese matrice alpinisti-
ca, ve ne sono tanti altri
che non richiedono parti-
colari attitudini tranne
quelle di avere un minimo
di esperienza escursionis-
tica ed allenamento.

Un punto panoramico par-
ticolamente interessante,
rivolto sia verso l'Ada-
mello che verso l'elegan-
te cresta di cime che con-
traddistinguono il sotto-
gruppo del Caré Alto, si
può cogliere dalla Porta di
Buciaga (m. 2809), cui si
perviene agevolmente, ri-
salando un tratto dell'alta
valle, prima di volgere a
ovest e seguire le tracce di
sentiero che conducono al
valico. Vivamente consi-
gliata è poi la gita ai rude-
ri di Malga Ervina (m.
2056), uno straordinario
balcone su gran parte del-
la valle.

Luoghi di una bellezza straordinaria dove il
tempo sembra essersi fermato, intorpidito dal
silenzio ovattato e rassicurante dagli spazi
profondi, impercettibilmente lambito dal
fruscio dell'acqua di fusione dei ghiacciai e
solo a tratti inciso dal caratteristico fischio
d'allarme delle simpatiche marmotte.

Soffermarsi qualche giorno in questo ango-
lo di Parco, alternando escursioni vere e pro-
prie a passeggiate, ci aiuta a "rimettere le
lancette" al loro posto riappropriandoci di



Malga Val di Fumo. Sullo sfondo la Cresta del Folletto e il Corno di Cavento.

quella cognizione del tempo che i ritmi con-
vulsi della vita di città hanno inesorabilmente
stravolto. La stessa visita alla vicina malga,
dove operano un manipolo di volenterosi
giovani bresciani, sotto la guida illuminata
del signor Vittorio, porterà linfa pura alla
nostra causa; potremo assistere alla mungi-
tura delle mucche ed alla graduale trasfor-
mazione del latte in formaggio, il tutto in-
scritto in un ciclo lavorativo scandito da rit-
mi precisi ma sicuramente più a misura d'uomo.